

## **Egidio Giannessi, maestro di economia aziendale**

Egidio Giannessi, per molti anni ordinario di Ragioneria generale ed applicata nel nostro ateneo, ha dedicato tutta la sua vita all'università, lasciando dietro di sé tracce indelebili di un impegno ad altissimo livello, sia come docente e guida di giovani, sia come uomo di scienza i cui contributi hanno spaziato in vari campi delle discipline aziendalistiche. Sul piano delle istituzioni, inoltre, egli è ricordato quale padre fondatore, insieme all'insigne economista Giuseppe Bruguier Pacini, della Facoltà di economia e quale decisivo sostenitore del suo sviluppo fino ai primi anni '80 del secolo scorso nonché quale illuminato edificatore della scuola pisana di economia aziendale, oggi realtà importante nel panorama scientifico del settore.

Egidio Giannessi è nato a Pisa il 28 luglio del 1908. Era orgoglioso della sua pisanità, attaccato alla città e sensibile alla sua cultura ed alle sue tradizioni. Spesso ne ricordava personaggi di spicco o popolari ed avvenimenti significativi, non disdegnando di uscire, nella rievocazione, con espressioni di piccante sapore vernacolo. Era insomma un pisano schietto ed a tutto tondo.

Completata, nel 1927, la formazione scolastica con il conseguimento della maturità, a Giannessi si pone il problema degli studi universitari. Non esistendo a Pisa, a quel tempo, istituzioni accademiche per le discipline economiche, si iscrive a Firenze all'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, dove nel 1932, a 24 anni, si laurea con lode discutendo una tesi con l'autorevole professor Teodoro D'Ippolito su *I costi di produzione nelle tessiture di cotone*. D'Ippolito coglie subito le notevoli qualità speculative del suo giovane laureato e lo incoraggia a dedicarsi alla ricerca. Ma non ha niente da offrirgli, se non un inquadramento come assistente volontario, naturalmente senza alcuna retribuzione, alla cattedra di Tecnica amministrativa alle aziende industriali. È lo stesso Giannessi, in uno scritto del 1971, nel quale commemora, a pochi mesi dalla sua scomparsa, l'amico e collega Alberto Riparbelli, a ricordare i suoi primi passi accademici: «I posti di assistente di ruolo per le nostre discipline erano allora un sogno. Per alcuni anni rimasi assistente (volontario, n.d.c.) di D'Ippolito e studiai con questi e con Gino Zappa, che in quel periodo insegnava all'Università Commerciale L. Bocconi di Milano. Era il tempo in cui tutti ricorrevano al grande maestro: i suoi allievi, per quanto di altissimo valore (Caprara, D'Ippolito, Onida, Dell'Amore) inviavano a lui i loro discepoli. Poi D'Ippolito vinse la cattedra di Ragioneria generale ed applicata a Palermo, e Ugo Caprara, con il quale avevo studiato la Tecnica mercantile e bancaria, chiese ed ottenne il trasferimento alla Facoltà di economia e commercio dell'Università di Torino. Rimasi solo, disperato. Posti di assistente di ruolo non esistevano e non mi rimaneva altra soluzione che tornare alla scuola media dalla quale, in fondo, tutti uscivamo. Vivendo nell'Università di Firenze, tuttavia, avevo conosciuto Alberto Riparbelli e fu lui che mi presentò ad Alberto Ceccherelli; inducendomi nuovamente a tornare a studiare a Firenze».

Giannessi comincia dunque la sua collaborazione con un grande maestro della moderna economia aziendale. Ma l'inserimento in ruolo nell'università è per lui, giovanissimo, ancora un miraggio, data la ristrettezza degli organici di quei tempi. Partecipa così ai concorsi per le cattedre di Ragioneria delle scuole medie superiori di Biella e di Carrara. In entrambi riesce primo negli esami ma non ottiene il

posto perché, troppo giovane, è scavalcato nella graduatoria finale da più anziani concorrenti che fanno valere il peso dei “titoli” accumulati. È significativo peraltro il giudizio che viene espresso nei suoi confronti dalla commissione giudicatrice del concorso di Biella, costituita da personaggi di grande spicco in campo aziendalistico come Gino Zappa, Gaetano Corsani ed il futuro Presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Pella (relatore): «Ha rivelato profonda preparazione ed autonomia di giudizio non comuni in giovani candidati. La commissione è lieta di segnalare questo giovane come una buona promessa per gli studi scientifici». Come dire che per l’insegnamento nelle scuole medie il soggetto appare sprecato, a lui meglio si confanno gli studi universitari. Sembra un predestinato ed infatti, di lì a poco, all’Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Firenze vengono assegnati dal ministero della Pubblica istruzione i primi cinque posti di assistente incaricato, anticamera obbligata, al tempo, dell’assistentato ordinario. Uno di questi posti viene attribuito a Egidio Giannessi.

Sotto la guida di Alberto Ceccherelli, Giannessi affina e sviluppa le sue grandi attitudini alla ricerca, approfondisce filoni di studio italiani e stranieri, in particolare tedeschi, produce le sue prime pubblicazioni ed avvia una carriera scientifica che darà, negli anni, ragguardevoli contributi allo sviluppo delle discipline economico aziendali.

Le sue opere prediligono argomenti di squisito contenuto dottrinale quali il concetto di azienda, la dinamica di questa, la sua finalità intesa come produzione di ricchezza e come conseguimento di un equilibrio economico a valere nel tempo. Egli approfondisce le diverse concezioni di azienda, degli economisti, dei sociologi, dei giuristi e degli aziendalisti, le sottopone a vaglio critico e ne propone una propria che sembra meglio interpretare la realtà del fenomeno studiato. In essa si rifiuta il tradizionale duplice fine assegnato alle aziende, il conseguimento del lucro per le aziende di produzione o imprese ed il soddisfacimento dei bisogni umani per le aziende di erogazione, e si propone il fine unitario, uguale per tutte, del conseguimento dell’equilibrio economico durevole, in mancanza del quale l’azienda è destinata a scomparire dal tessuto economico-sociale.

Altro importante tema di ricerca è quello legato all’analisi storica del processo di formazione degli studi aziendalistici, dalle prime tecniche contabili allo sviluppo della moderna economia aziendale, nella quale Giannessi inquadra la ragioneria come disciplina avente «lo scopo di convertire la dinamica aziendale in cifre e di riconvertire queste in andamenti aziendali».

La confidenza con il mondo delle imprese, da quelle industriali, alle agricole ed alle bancarie, nei confronti delle quali, soprattutto nel primo periodo dell’impegno accademico, ha svolto attività di consulenza, gli ha consentito la verifica e l’approfondimento di ipotesi di studio, con significative ricadute poi nella trattazione scientifica. Da qui opere di assoluta importanza sui rapporti costi-prezzi-ricavi e sull’analisi delle incertezze della colonna dei costi, sul ruolo degli aspetti finanziari nella gestione delle aziende e sulle conseguenti interrelazioni fra andamenti economici ed andamenti finanziari.

Tanti altri sono poi i temi (dall’organizzazione del lavoro, all’economicità dell’azienda pubblica, alla programmazione aziendale eccetera) affrontati da Giannessi nella continua, instancabile attività di ricerca scientifica che ha coperto l’arco della sua vita accademica dal 1934 fino al 1982, quando il 13

luglio la morte lo ha raggiunto, al suo tavolo di lavoro, nei locali della direzione dell'Istituto di ricerche aziendali. Con i suoi collaboratori era intento alla definitiva sistemazione del suo ultimo lavoro: *Considerazioni introduttive sul metodo storico*. Quest'opera verrà pubblicata postuma al numero 1 della nuova ed attuale serie della prestigiosa Collana di studi economico aziendali, per i tipi di Giuffrè Editore, collana da lui per lunghi anni diretta e sviluppata e che a lui, proprio a partire da questo numero, verrà intitolata.

Egidio Giannessi ha maturato la sua formazione accademica allo studio fiorentino ma la sua vita di professore universitario è contrassegnata dall'impegno a Pisa e per Pisa. Nel 1936, a 28 anni, consegue la libera docenza in Computisteria e ragioneria generale ed applicata. Nell'immediato dopoguerra è tra i protagonisti della nascita e dello sviluppo della Facoltà di economia nel nostro ateneo. Vi insegna per vari anni come professore incaricato di Ragioneria, pur continuando la sua attività anche a Firenze a fianco di Ceccherelli. Vince poi il concorso a cattedra e la prima chiamata è all'Università di Parma, nell'anno accademico 1955-56. L'anno dopo ottiene il trasferimento a Pisa e vi rimarrà, a tempo pieno ed esclusivo, come professore ordinario di Ragioneria generale ed applicata, fino alla fine dei suoi giorni.

Nel 1957 la Facoltà di economia è l'ultima nata nello studio pisano e le sue strutture sono in larga parte da creare. Giannessi ottiene l'attivazione e diviene direttore dell'Istituto di ricerche aziendali, che inizialmente raccoglie gli insegnamenti di Ragioneria generale ed applicata (tenuto dallo stesso Giannessi) di Tecnica industriale e commerciale (tenuto da Aldo Amaduzzi, di lì a qualche anno rettore dell'università di Bari) e di Tecnica bancaria e professionale (tenuto da Carlo Fabrizi, in seguito docente alla Sapienza di Roma). L'Istituto esiste solo sulla carta, non ha attrezzature né personale. Giannessi impiega tutte le proprie energie per dare corpo reale alla struttura ed in breve tempo ottiene due piccole stanze in Sapienza, enucleate dall'Istituto per la riforma sociale di Giurisprudenza, ed una segretaria in rapporto di lavoro precario (retribuita "a fattura", come si usava allora). Acquista infine l'arredamento impegnandosi in proprio, contro il parere del rettorato, che per parte sua però non concede alcun contributo, con la firma di effetti cambiari verso una ditta di Cascina. Saranno poi alcuni istituti di credito che, dietro sollecitazione del professore, interverranno a "pagare il conto" facendo così una donazione indiretta di attrezzature al neonato istituto.

Questo istituto diviene in breve tempo asse portante della facoltà e cresce a vista d'occhio, sia sotto il profilo logistico che sotto quello didattico e scientifico. Ai primi due locali se ne aggiunge ben presto un terzo, nel quale sorge il centro contabile meccanografico. Poi, nel 1969, pur rimanendo gli spazi già acquisiti per il funzionamento della segreteria didattica (le lezioni si tengono ancora in Sapienza, in attesa della nuova sede della facoltà, inaugurata nel 1984) il grosso dell'attività si trasferisce in una palazzina di dieci locali in via S. Maria. Qui vengono attrezzate la direzione, le segreterie tecnica ed amministrativa, la biblioteca (ricca già all'epoca di oltre 10.000 volumi) le sale di letture di consultazione ed altre per riunioni e seminari. A queste strutture si aggiungerà, nel 1976, una sezione staccata, all'ultimo piano di Palazzo Merciai, in Via Della Faggiola, con locali adibiti a studio dei sempre più numerosi docenti afferenti all'istituto.

La crescita degli spazi e del corpo docente non sono che la logica conseguenza della nascita e dello

sviluppo della Scuola. Giannessi ha una passione grande e genuina per la ricerca scientifica e sa anche infonderla ai giovani, ai quali si è sempre dedicato con convinzione ed assoluta disponibilità. Molti sono quelli che, nella lunga vicenda del suo insegnamento universitario, il maestro imposta e guida allo studio delle varie discipline dell'economia aziendale, con risultati che ripagheranno ampiamente lo sforzo e di cui egli stesso è sempre andato molto fiero. Oggi la scuola pisana, formata e cresciuta dietro il suo impulso e sotto la sua guida, rappresenta una realtà scientifica ed accademica di assoluto rilievo nel nostro Paese. I suoi esponenti, tra allievi diretti di Giannessi e discepoli di questi, ricoprono od hanno ricoperto cattedre d'insegnamento universitario, oltre che a Pisa, a Roma Luiss e Sapienza, Genova, Ancona, Milano Bocconi, Modena, Padova, Napoli Parthenope, Salerno, Macerata, Teramo, Ferrara, Sassari ed in altre sedi ancora(1).

Tutto ciò non è frutto del caso. Giannessi era un profondo conoscitore dell'ambiente universitario italiano, oltre che un sagace organizzatore di strutture ed un forte motivatore di uomini. Riusciva a cogliere gli sviluppi possibili e le prospettive di innovazione del mondo accademico con largo anticipo sugli eventi e niente lo trovava impreparato. Il suo Istituto di ricerche aziendali, in tempi di diffusa cultura di istituti rigidamente monocattedra, aveva già un'organizzazione d'impronta multidisciplinare e così ha dato vita, dopo la riforma, ad uno dei primissimi dipartimenti del nostro ateneo. Ha istituito, inoltre, in contemporanea con la Bocconi di Milano, il primo dottorato di ricerca italiano in Economia aziendale, un dottorato che sin dall'inizio ha ottenuto riconoscimenti di serietà e di prestigio, attraendo giovani studiosi, alcuni dei quali oggi cattedratici molto stimati, da varie parti d'Italia ed anche dall'estero.

La dedizione di Giannessi ai giovani è dimostrata, oltre che dai risultati accademici e dal peso progressivamente acquisito dalla scuola pisana nel campo dell'economia aziendale in Italia, da numerosi altri fatti e circostanze. Con tutti gli allievi il maestro era prodigo di attenzioni e di consigli, "correggeva" i lavori scientifici con cura meticolosa e discuteva sempre i passaggi più impegnativi, stimolava a fare gruppo cementando le diverse anime e le variegate personalità del sempre più grande e complesso istituto. «Il tempo dedicato ai giovani - soleva dire - non è mai sprecato». La sua casa era sempre aperta, non è un modo di dire, al di fuori degli orari di ufficio ed anche nei giorni festivi, all'incontro con gli allievi e spesso con gli studenti. Merita ricordare un solenne quanto affettuoso messaggio, pieno di profonde riflessioni sulla vita universitaria, che Giannessi ha inviato, nel 1976, agli allievi che avevano da poco vinto il concorso a cattedra, alcuni di Ragioneria, altri di Tecnica industriale e commerciale ed altri ancora di Tecnica bancaria e professionale. Nell'intestazione si legge che il messaggio è indirizzato in particolare ai vincitori dei concorsi «ma è valido per tutti coloro che hanno intrapreso o stanno per intraprendere la carriera universitaria»(2).

Sarebbe bello poter riassumere tutto quel concentrato di saggezza di un vero maestro contenuto nelle cinque cartelle fitte fitte, ad uno spazio delle vecchie macchine per scrivere elettriche IBM. Ma forse il discorso ci porterebbe troppo lontano. Mi limiterò a riprodurre alcuni dei passaggi più significativi. Ad esempio, là dove richiama gli allievi al senso dell'impegno nell'università e per l'università, senza cedere alle lusinghe del mondo esterno, con i loro vantaggi sul piano materiale ma non sempre in sintonia con la nobiltà degli studi: «L'Università si serve o ci se ne serve. Nel primo caso adempite alla missione che vi è stata affidata, nel secondo la tradite. Negli Atenei si viene per studiare, non per

esercitare il potere. Amate la ricerca in quanto tale. Essa non è un mezzo per trarne vantaggi personali. Ciò disonorerebbe la classe degli studiosi. È rinuncia, sacrificio incessante. Può darvi però un grande compenso: aprire la vostra mente alle vie del sapere».

Ed ancora, quando sottolinea l'attenzione convita che va senza distrazioni dedicata agli allievi: «Chi organizza l'indagine ha sempre molto da fare, troppo. Si occupa di attività del tutto estranee a quelle universitarie e spesso non ha tempo da dedicare ai discepoli perché è sempre fuori sede: da ricercatore diviene così... ricercato».

Più in là, quando invita gli "arrivati" alla cattedra a non perdere di vista la giusta graduatoria dei valori della vita: «Siate anzitutto uomini; poi docenti universitari. L'ambizione non deve mai sostituire l'umanità. Ecco ciò che importa. Un concorso vinto è senza dubbio un evento importante nella vita di ogni individuo, ma non è tutto».

Ed infine, nella suggestiva chiusura, dove con vibranti parole ci richiama al valore e alla bellezza della ricerca: «Non fate confronti con gli altri studiosi. Non servono a nulla. La ricerca è desiderio dell'ignoto. Essa appagherà sempre le vostre aspirazioni compensando gli sforzi ed i sacrifici che potrete fare... Finché potrete studiare e scrivere sarete sempre vivi. Non proverete mai il senso di vuoto e inutilità che affligge le persone anziane. Se il mondo vi abbandonerà non vi scoraggiate, la conoscenza è sufficiente a soddisfare i desideri di ognuno di voi. Coltivatela, non la respingete. Come l'arte è espressione del bello, essa lo è del sapere, la cosa più importante che esista».

La conoscenza, non a caso, è stato il tema della sua ultima lezione accademica, tenuta con cerimonia ufficiale nell'Aula magna storica della Sapienza, il 18 maggio del 1978. E per il progresso della conoscenza e del sapere, Giannessi non ha certo lesinato le sue energie nella lunga vicenda universitaria. Al suo attivo restano 17 monografie e numerosi articoli su riviste italiane ed internazionali. Tra le monografie merita ricordare: *Costi e prezzi-tipo nelle aziende industriali* (1943); *Attuali tendenze nelle dottrine economico-tecniche italiane* (1954); *L'equazione del fabbisogno di finanziamento nelle aziende di produzione e le possibili vie della sua soluzione* (1955); *Il «Kreislauf» tra costi e prezzi come elemento determinante delle condizioni di equilibrio del sistema d'azienda* (1958); *Le aziende di produzione originaria - Vol. I: Le aziende agricole* (1960); *Interpretazione del concetto di azienda pubblica* (1961); *Considerazioni critiche intorno al concetto di azienda* (1969); *Cervelli umani ed elettronici nella vita aziendale* (1975); *Possibilità e limiti della programmazione* (1981); *Considerazioni introduttive sul metodo storico* (pubblicazione postuma).

Giannessi ha ricevuto l'insegna dell'Ordine del Cherubino, massima onorificenza dell'Università di Pisa, nel 1966, e la Medaglia d'oro di Benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte dal ministero della Pubblica istruzione, nel 1972. È stato membro dell'Accademia Italiana di Economia aziendale e di numerose altre società scientifiche internazionali, tra cui il Verband der Hochschullehrer für Betriebswirtschaft di Monaco, la Société de Comptabilité de France di Parigi, l'International University Contact for Management Education di Londra e l'Unione Européenne des Experts Comptables Économiques et Financiers di Parigi.

Negli anni '70 ha fatto dono all'Istituto di ricerche aziendali, attuale Dipartimento di economia

aziendale “E. Giannessi”, della sua biblioteca, formata nei lunghi anni di studio, ricca di 4.500 volumi italiani, tra cui molte opere già allora introvabili di maestri precursori dell’economia aziendale, e 1.500 volumi stranieri. Questo fondo librario è oggi raccolto e ordinato nel salone di rappresentanza del dipartimento, detto appunto del “Dono Giannessi”, ed è preziosa appendice della biblioteca della Facoltà di economia, una delle più importanti dell’intero ateneo pisano.

Brunello Passaponti

(1) Molti di più, inoltre, sono i “semplici” laureati, che con Giannessi hanno discusso la tesi, e che si sono poi brillantemente affermati nella libera professione di dottore commercialista oppure nell’alta direzione di imprese industriali e commerciali, di banche e assicurazioni o nella pubblica amministrazione.

(2) A questi “coloro” appartenevo in quel tempo anch’io, per cui ricevetti una copia, con dedica autografa del maestro «A Brunello, affettuosamente», che ancora, naturalmente, conservo.

Da: Il rintocco del Campano, a. 32, n. 3.02 (2002), pp. 3-11.